

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

32.2014

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### ARTICOLI

Liana Lomiento, <i>Ricordo di Bruno Gentili (Valmontone 20 novembre 1915 – Roma 7 gennaio 2014)</i> .....	1
Marina Caputo, <i>Osservazioni sul trattamento dei carmi di ‘Anthologia Latina’ per lo sviluppo dell’applicazione ‘Memorata Poetis’</i> .....	9
Emily Allen-Hornblower, <i>Gods in Pain: Walking the Line Between Divine and Mortal in ‘Iliad’ 5</i> .....	27
Paolo Cipolla, <i>Spigolature stesicoree</i> .....	58
Pär Sandin, <i>The Emblems of Excellence in Pindar’s First and Third ‘Olympian Odes’ and Bacchylides’ Third ‘Epinician’</i> .....	90
Alexander Garvie, <i>Eschilo nel ventunesimo secolo</i> .....	114
Antonella Candio, <i>Pregare e maledire: Aesch. ‘Ch.’ 145 s.</i> .....	119
Letizia Poli Palladini, <i>Aesch. ‘Sept.’ 778-87</i> .....	126
Guido Avezzù, <i>‘Lexis’ drammatica e critica del testo</i> .....	143
Patrick J. Finglass, <i>Il Sofocle di Jebb</i> .....	162
Luigi Battezzato, <i>La data della caduta di Troia nell’‘Ecuba’ di Euripide e nel ciclo epico: le Pleiadi, Sirio, Orione e la storiografia greca</i> .....	183
Stefano Novelli, <i>Lo stile disadorno: l’εἰκῆ λέγειν nel trimetro euripideo</i> .....	196
Andrea Taddei, <i>Le Panatenee nel terzo stasimo degli ‘Eraclidi’ (Eur. ‘Heraccl.’ 748-83). Rammemorazione rituale e identità corale</i> .....	213
Michela Curti, <i>Anomalie responsive nei giambi lirici</i> .....	229
Simonetta Nannini, <i>Il ‘Menesseno’ di Platone?</i> .....	248
Tristano Gargiulo, <i>Μεταμινθάνειν in Aristotele ‘Pol.’ 4.1289a 4 s.</i> .....	278
Maria Jennifer Falcone, <i>Due note esegetiche al ‘Dulorestes’ di Pacuvio (frr. 21.143-5 e 18.139 R.<sup>3</sup>)</i> .....	282
Enrico Corti, <i>Nube di guerra: percorsi di un’immagine poetica</i> .....	290
Paola Gagliardi, <i>Alberi e amore nell’‘ecl.’ 10 di Virgilio</i> .....	302
Silvia Mattiacci, <i>Prometeo ebbro e i suoi ‘monstra’ (a proposito di Mart. 14.182 e Phaedr. 4.16)</i> .....	315
Francesca Mestre, <i>Aspectos de la dramaturgia del diálogo en Luciano</i> .....	331
Tiziana Drago, <i>Una lepre quasi invisibile: Ael. ‘ep.’ 11 e 12</i> .....	356
Lucia Pasetti, <i>L’avarizia del padre Dite (Apul. ‘met.’ 6.18.6)</i> .....	368
Stefano Vecchiato, <i>Una congettura al testo della ‘Vita Maximini duo’ (2.5)</i> .....	374
Giovanna Pace, <i>Sul valore di προφδικός / ἐπφδικός / μεσφδικός in Demetrio Triclinio</i> .....	376
Matteo Tauffer, <i>Considerazioni sulle possibili fonti di Robortello e del Bodl. Auct. T.6.5 (Oa) relativamente al ‘Prometheus Vincetus’</i> .....	393
Miquel Edo, <i>La fealdad de Safo en la literatura moderna: historia de un eufemismo</i> .....	398
Francesco Citti, <i>Un frammento ‘primitivo’ delle ‘Eee’ pascoliane e il poemetto ‘Leucothoe’</i> .....	411

Pau Gilabert Barberà, <i>Classical References and Their Significance in 'The Magic Mountain' by Thomas Mann</i> .....	422
Mattia De Poli, <i>The Land of Teucer</i> .....	445

#### RECENSIONI

Dieter Bremer – Hellmut Flashar – Georg Rechenauer (hrsg. von), <i>Frühgriechische Philosophie</i> , Erster und zweiter Halbband der <i>Philosophie der Antike, Grundriss der Geschichte der Philosophie</i> (G. Ugolini) .....	453
Omero, <i>Odissea</i> , introduzione, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto e Pierangelo Fabrini (F. Ferrari) .....	454
Marco Ercoles, <i>Stesicoro: le testimonianze antiche</i> (M. Catrambone) .....	460
Sophocles, <i>Philoctetes</i> , edited by Seth L. Schein (F. Lupi) .....	469
<i>Nicofonte. Introduzione, Traduzione e Commento</i> , a c. di Matteo Pellegrino (S. Novelli) .....	475
<i>Aristoteles Romanus. La réception de la science aristotélicienne dans l'Empire gréco-romain</i> , Textes réunis et édités par Yves Lehmann (S. Maso) .....	478
<i>Alexandre le Grand. Les risques du pouvoir. Textes philosophiques et rhétoriques</i> , trad. et comm. par Laurent Pernot (C. Franco) .....	480
Virginia Fabrizi, <i>'Mores veteresque novosque': rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli 'Annales' di Ennio</i> (A. Borgna) .....	483
Stefania Santelia, <i>La 'miranda fabula' dei 'pii fratres' in 'Aetna' 603-645</i> , con una nota di Pierfrancesco Dellino (G. Scarpa) .....	486
Stefano Costa, <i>'Quod olim fuerat'. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore</i> (P. Mastandrea) .....	488
M. Valerii Martialis <i>Epigrammaton liber quintus</i> , introd., ed. crit., trad. e comm. a c. di Alberto Canobbio (G. Scarpa) .....	491
Jean-Luc Vix, <i>L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Ælius Aristide. ἐν λόγοις καὶ μαθήμασιν καὶ ἐπαίνοις τραφεῖς; Johann Goeken, Aelius Aristide et la rhétorique de l' 'hymne' en prose</i> (C. Franco) .....	495
Iulius Africanus, <i>Cesti. The Extant Fragments</i> , edited by Martin Wallraff – Carlo Scardino – Laura Mecella – Christophe Guignard, translated by William Adler (T. Braccini) .....	497
Gesine Manuwald, <i>Nero in Opera. Librettos as Transformations of Ancient Sources</i> (C. Franco) .....	501
Kurt Sier – Eva Wöckener-Gade (hrsg. von), <i>Gottfried Hermann (1772-1848)</i> , Internationales Symposium in Leipzig, 11.-13. Oktober 2007 (G. Mancuso) .....	502
Angelo Giavatto – Federico Santangelo (a c. di), <i>La Retorica e la Scienza dell'Antico. Lo stile dei classicisti italiani nel ventesimo secolo / Between Rhetoric and Classical Scholarship. The Style of Italian Classicists in the Twentieth Century</i> (A. Balbo) .....	514
Giovanni Salanitro, <i>Scritti di filologia greca e latina</i> (A. Franzoi) .....	518

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA  
ENRICO MEDDA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

---

### **LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>  
[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti            [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea      [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Enrico Medda           [e.medda@flcl.unipi.it](mailto:e.medda@flcl.unipi.it)

Pubblicato con il contributo del  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti  
ISSN 2210-8823  
ISBN

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).



## Eschilo nel ventunesimo secolo\*

All'inizio degli anni '70 molte università britanniche cominciarono a introdurre (a) corsi di Lingua Greca e Latina per studenti che non avevano conoscenza pregressa della materia, e (b) corsi di Civiltà Greca e Latina, che non comportavano l'insegnamento della lingua, o lo richiedevano solo in misura limitata. Il risultato di tali cambiamenti è che oggi c'è un minor numero di potenziali lettori di quel genere di edizione di Eschilo che presupponeva almeno un certo grado di familiarità con la lingua, e ancora meno sono quelli che ancora possono venire a capo di un apparato critico completo o di una lunga discussione di problemi testuali. Per Eschilo, penso, il problema è peggiore che per i 'meno difficili' Sofocle ed Euripide. Ci devono essere molto pochi studenti di lingua greca che cominciano il loro studio della tragedia con le sue opere, ed è possibile che molti non arrivino mai fino a lui.

Questo tuttavia non significa che un'edizione con apparato critico completo, con o senza un commento che si occupi in dettaglio di problemi testuali, sia fuori moda o non necessaria. I lettori di un'edizione che presenta un apparato limitato, o di una traduzione del tutto priva di apparato hanno comunque il diritto di pensare che ciò che leggono sia basato sulla più aggiornata comprensione di ciò che Eschilo ha scritto. I loro autori, perciò, dipenderanno sempre in larga misura dal lavoro di coloro che hanno lottato di persona con i problemi del testo di Eschilo. Sarebbe un peccato se alcuni lettori ricevessero l'impressione che ciò che stanno leggendo sia senza dubbio ciò che Eschilo scrisse. Molti editori hanno trovato utile la pratica di aggiungere discussioni dettagliate fra parentesi quadre, così che i lettori non appassionati a queste questioni possano ignorarle, ma restino ugualmente avvisati dell'esistenza di problemi.

All'inizio degli anni '50 la critica testuale su Eschilo era molto più facile di quanto sia oggi. Perfino per la triade bizantina si doveva prendere in considerazione solo un piccolo gruppo di manoscritti. L'edizione di Wilamowitz del 1914 era basata su quattordici codici. All'epoca in cui Gilbert Murray pubblicò la seconda edizione del suo Oxford Classical Text, nel 1955, Alexander Turyn (*The Manuscript Tradition of the Tragedies of Aeschylus*, 1943) aveva elencato più di 100 testimoni, ma molti di essi restavano non collazionati, e alcuni lo stesso Turyn non era riuscito neppure a vederli. Tuttavia Turyn ritenne di poter costruire degli stemmi partendo dal presupposto che essi fossero tutti discendenti di un unico archetipo in onciale che era riemerso dai secoli oscuri. Questi rassicuranti presupposti furono scossi da Roger Dawe (*The Collation and Investigation of Manuscripts of Aeschylus*, 1964), che dimostrò che in ogni fase il testo veniva trasmesso sia verticalmente sia orizzontalmente da scribi che avevano davanti a sé più manoscritti, alcuni dei quali già contenenti delle varianti. Il risultato fu che l'OCT di Denys Page del 1972, che è basato in larga

\* Questo testo è una versione largamente abbreviata del contributo letto in inglese durante il convegno di Pisa, *On Editing Greek Tragedy* (5 giugno 2013), che a sua volta era una versione ridotta di un capitolo del volume a cura di S. Constantinidis (ed.), *The Tragedies of Aeschylus: The Cultural Divide and the Trauma of Adaptation* (in corso di pubblicazione), dove il lettore potrà trovare una bibliografia dettagliata. L'autore esprime la sua gratitudine a Enrico Medda per la traduzione italiana del testo.



misura su 27 manoscritti, appare molto diverso da quello di Murray. Gli stemmi si erano rivelati in gran parte privi di utilità; al massimo si possono identificare gruppi di manoscritti che tendono a condividere gli stessi errori o le stesse lezioni rare. Ma spesso un singolo manoscritto può presentare una lezione che non appartiene al suo gruppo. Page, nell'apparato critico, presentava delle liste piuttosto indigeribili di tutti i testimoni di ogni lezione. Uno dei grandi meriti dell'edizione Teubner di Martin West del 1990 è che egli ha ridimensionato queste liste introducendo nuovi simboli per descrivere ciascuno dei gruppi che lui e Dawe avevano identificato. Gli studiosi, certo, desidereranno sempre consultare direttamente i manoscritti per lezioni particolari, e ci sono senz'altro lacune da colmare e correzioni da apportare. Ma sembra poco probabile che qualcuno voglia di nuovo collazionare sistematicamente l'intero *corpus* dei manoscritti.

Gli editori tuttavia devono ancora decidere che testo dovrebbero stampare, alla luce sia della documentazione manoscritta sia di secoli di attività congetturale da parte degli studiosi. Per quanto riguarda quest'ultima un aiuto inestimabile è offerto dal lavoro di coloro che hanno compilato repertori, più o meno completi, di tutti gli emendamenti che sono stati proposti per il testo di Eschilo dal Rinascimento in poi. Il primo fu Wecklein nel 1885 e 1893, poi Dawe (*Repertory of Conjectures on Aeschylus*, 1965), West, in un'appendice dei suoi *Studies in Aeschylus* del 1990, e di recente Matteo Tafer (*The Conjectures on the 'Prometheus Vincetus'*, 2012). Tutti gli studiosi di Eschilo attendono inoltre il completamento di una nuova edizione di Eschilo elaborata dal gruppo internazionale di studiosi che lavorano coordinati da Vittorio Citti, Carles Miralles e Pierre Judet de La Combe. Già pubblicati sono gli studi di Stefano Novelli (*Sette a Tebe*, 2005) e Citti sulle *Coefore* (2006).

Per le *Supplici* e le *Coefore* il compito dell'editore è in un certo senso più facile rispetto alle altre tragedie. Per ciascuno di questi drammi, a parte gli apografi, sopravvive un solo manoscritto, così che ciò che leggiamo in esso è il testo trådito dell'opera. Molto più complicato è stabilire un singolo testo trådito per i drammi della triade. Più seria ancora è forse la tentazione per gli editori di ritenere che, una volta che essi trovino soddisfacente ciò che appare come il testo genuinamente trasmesso, il loro dovere sia di stampare per quanto possibile quella lezione, e di cercare di difenderla con ogni mezzo dagli emendamenti dei maligni interventisti. Il compito dell'editore non è difendere il testo tramandato, ma recuperare ciò che Eschilo ha scritto. È possibile che se ne possa ricavare un qualche senso, ma è quello il senso che Eschilo ha inteso? Anche là dove non ci sono divergenze fra i manoscritti, non si può avere la certezza che il testo non sia corrotto.

All'altro estremo dell'impresa scientifica, nel secolo attuale è meno probabile incontrare un'edizione traboccante di 'miglioramenti' introdotti da editori che pensano di avere una tale familiarità con lo stile di Eschilo da sentirsi autorizzati a riscrivere ciò che, nell'opinione di altri studiosi, è ciò che Eschilo di fatto scrisse. Troppe congetture sono state fatte per 'ripristinare' un greco più normale, senza tener conto dello stile poetico spesso difficile di Eschilo. Anche sui più semplici dettagli di ortografia è pericoloso ritenere che Eschilo fosse sempre coerente. D'altra parte, anche le congetture che non ottengono generale approvazione possono aiutare i lettori a raggiungere una nuova comprensione del passo in cui esse occorrono. E alcune che sembrano troppo audaci per essere accettabili possono in realtà recuperare ciò che

Eschilo aveva scritto, considerato che la sola ragione per respingerle è che è impossibile *provare* che sono corrette.

Per quanto riguarda il commento, non troviamo più le snelle edizioni scolastiche che miravano semplicemente a spiegare in termini elementari la grammatica e la sintassi del greco. Molti lettori necessitano ancora di guida riguardo a questi argomenti, ma quasi tutti cercano assai più di questo, soprattutto in termini di critica letteraria e drammatica. È stato nella seconda metà del XX secolo che questo tipo di interessi hanno cominciato ad acquistare importanza. Nel 1977 Oliver Taplin pubblicò il suo innovativo libro *The Stagecraft of Aeschylus: The Dramatic Use of Exits and Entrances in Greek Tragedy*, che ha influenzato tutti i successivi editori di Eschilo. Importante è stato anche il succedersi un po' caotico di nuovi movimenti e approcci alla tragedia, che spesso sono stati sperimentati in monografie, riviste e atti di conferenze piuttosto che nelle edizioni, anche se, in misura diversa, essi hanno lasciato traccia nelle edizioni più recenti.

Accolgo con viva approvazione la crescente consapevolezza del fatto che ogni opera di Eschilo è stata concepita con la sua propria unità letteraria e drammatica, e che non è più possibile trattare la lingua di ogni passo in modo del tutto isolato rispetto a quella del resto del dramma. È compito dell'editore, ad esempio, far percepire ai suoi lettori la complessa rete di immagini ricorrenti e interconnesse che percorre l'*Agamennone* e le *Coefore*, e in misura minore le *Eumenidi*. È un bene che sia oggi divenuto abituale che il commento su ogni scena e ode corale sia preceduto da una sua specifica introduzione, che lo pone in relazione con l'insieme del dramma. Tuttavia, talvolta gli editori ancora dimenticano che, man mano che un dramma progrediva, il pubblico dell'epoca non condivideva la *loro* conoscenza di come sarebbe andato a finire. Di conseguenza, possono sfuggire loro le occasioni in cui Eschilo ama fornire delle false preparazioni nella prima parte di un dramma, allo scopo di introdurre più tardi un effetto di sorpresa, come quando nelle *Coefore* il poeta ci trae in inganno facendoci pensare che Oreste troverà Egisto assiso sul trono, solo per sorprenderci quando la grande porta si apre, ed è Clitemestra che appare. In *Sette* 742-9 il Coro rievoca l'oracolo dato molto tempo prima a Laio, che, se lo si interpreta ragionevolmente, non può che significare che se Laio avesse avuto un figlio la città di Tebe sarebbe stata distrutta. Gli studiosi che, a differenza del pubblico, sanno che alla fine la città sarà di fatto salva, sono saltati troppo rapidamente alla conclusione che l'interpretazione più ragionevole deve essere sbagliata.

Infine, prendo in considerazione alcuni argomenti che hanno suscitato di recente l'interesse degli studiosi. Questi sono tutti legati in un modo o nell'altro alla distanza che sussiste fra l'esperienza e il background culturale del pubblico del quinto secolo a.C. e quelli del pubblico e del lettore del ventunesimo secolo. Il compito dell'editore è di porre l'accento sulla differenza, o di minimizzarla ponendo l'accento sull'universalità della tragedia, oppure ancora cercare una via di mezzo fra questi due approcci? Il background culturale di Eschilo è irrimediabilmente per noi l'«Altro», così che i suoi drammi possono soddisfare la nostra curiosità storica, ma non faranno altro che rassicurarci circa la superiorità della nostra cultura moderna? *Ci sono*, naturalmente, ovvie differenze tra le due culture, ed è parte del compito dell'editore aiutare i suoi lettori a comprenderle. Ogni lettore o spettatore delle *Eumenidi* ha bisogno di informazioni sul tribunale dell'Areopago e sulla procedura in

caso di parità di voti. L'editore delle *Supplici* deve spiegare lo status legale delle ereditiere ateniesi, mentre l'editore dei *Persiani* deve presentare il contesto storico delle Guerre Persiane. Il pubblico originario dava per scontati tutti questi aspetti; essi forniscono il background per l'azione dei drammi. In anni recenti gli studiosi sono divenuti giustamente meno proclivi a cercare una semplice morale o messaggio religioso o politico nelle sue tragedie. Non sorprende che gli storici moderni considerino i *Persiani* una fonte importante per la battaglia di Salamina. Eschilo, tuttavia, non pensava agli storici moderni quando scrisse l'opera. Sono le norme della composizione drammatica, e non la verità storica, che determinano la struttura della trama.

Il problema più grande sorge quando tentiamo di definire le intenzioni di Eschilo e di analizzare e definire l'esperienza degli spettatori originali quando essi videro i drammi. Alcuni critici moderni vorrebbero sostenere che questo è impossibile, e che è sbagliato anche solo tentare di farlo. Di qui deriva l'attuale popolarità dei *Reception Studies* e dei *Performance Reception Studies*. Il significato di un testo, ci viene detto, si crea solo nel momento della sua ricezione da parte del lettore o del pubblico. Questo genere di critica è apprezzabile in quanto ci ricorda che ogni epoca ha un suo proprio approccio culturalmente determinato alla tragedia greca, e che la nostra epoca non fa eccezione. È vero anche che le rappresentazioni moderne di Eschilo possono aiutarci a riflettere sui suoi drammi tanto quanto possono farlo gli sforzi di altre generazioni per interpretarli. Tuttavia, talvolta mi crea un problema il fatto che adesso si dà, credo, più attenzione a ciò che le generazioni successive hanno fatto delle opere di Eschilo che alle opere stesse. Se è un diritto studiare non soltanto ciò che esse significano per noi al *nostro* punto di ricezione, ma anche i diversi significati che esse possono aver assunto per le generazioni successive, non riesco a capire perché possa essere meno importante, o addirittura sbagliato per noi rivolgere la nostra attenzione a ciò che esse hanno significato per il pubblico originale al *suo* punto di ricezione. È alla rappresentazione originale, io credo, che l'editore dovrebbe principalmente, anche se non esclusivamente, rivolgere il suo interesse. Il problema della messa in scena ha giustamente occupato sempre più spazio nelle edizioni recenti. Gli editori dovrebbero prestare attento ascolto a coloro che hanno esperienza diretta di regia o recitazione in allestimenti o in adattamenti moderni dei drammi di Eschilo. Essi possono dirci ciò che nella loro esperienza ha funzionato o non funzionato nel teatro moderno. Ma, naturalmente, questo non significa necessariamente che quell'esperienza possa essere trasferita alle condizioni molto diverse del teatro di Dioniso, che dovrebbe essere il punto di maggior interesse per l'editore. La cosiddetta *carpet-scene* dell'*Agamennone* è stata messa in scena in modo efficace in numerose produzioni moderne, ma il primo compito dell'editore in un commento è spiegare il complesso simbolismo che essa comportava nella messa in scena originale e la sua rilevanza per il significato del dramma.

Credo che la distanza che separa il pubblico originale da quello moderno sia stata esagerata. Il piacere che l'opera può ancora dare ci indica chiaramente che in qualche modo essa parla ancora alla nostra condizione. Nonostante le ovvie differenze, i personaggi di Eschilo sono fondamentalmente simili a noi, e i loro problemi rispecchiano la nostra esperienza di vita. Non è soltanto nell'Atene del quinto secolo che qualcuno può essere costretto, come Agamennone, senza alcuna sua colpa, a scegliere tra due alternative, ciascuna delle quali non può che avere conseguenze tragiche, e

deve pertanto assumersi la responsabilità della sua decisione. L'abilità del drammaturgo, specialmente nel costruire la sua trama, sta soprattutto nel farci rivedere noi stessi nella tragedia dell' 'Altro'. Naturalmente non dobbiamo dare per scontato che un pubblico, antico o moderno, sia un corpo omogeneo. Persone differenti possono reagire in modo diverso a uno stesso dramma. Ma posso immaginare che Eschilo sarebbe rimasto perplesso se, alla fine dei *Persiani*, non avesse convinto la maggioranza dei suoi spettatori a identificarsi con Serse e con il popolo della Persia nel loro soffrire. E tuttavia i Persiani erano i loro grandi nemici, l' 'Altro' in ogni senso del termine. In un certo senso la distanza culturale fra il pubblico e i personaggi di quel dramma era addirittura più grande che la distanza fra il pubblico originale e quello moderno. La grandezza di Eschilo sta nell'aver creato tragedie che sono drammi per il ventunesimo secolo dopo Cristo come per il quinto secolo avanti Cristo. È compito e privilegio dell'editore cercare di persuadere i suoi lettori che questo è senz'altro vero.

University of Glasgow

Alexander Garvie  
a.garvie@greek9.co.uk

**Abstract:** The task of the modern editor is, in some respects, the same as it has always been – to establish, as far as possible, what Aeschylus wrote. Readers of a Greek commentary will always require assistance with the meaning of the Greek. The biggest difference between a modern and an earlier commentary is that readers now look for increasingly sophisticated literary, dramatic, and theatrical criticism. Despite the obvious cultural differences, it is the editor's privilege to persuade his/her readers that Aeschylus' plays are as meaningful for the modern reader as for his original audience.

**Keywords:** Text, Commentary, Literary and dramatic criticism, Staging, Cultural distance.